

AGRICOLTURA E SOCIETÀ AGRARIA NEL BUIESE TRA XIX E XX SECOLO

DENIS VISINTIN
Buie

CDU 63(091)(497.5Buie)"18/19"
Sintesi
Marzo 2009

RIASSUNTO: In questo articolo l'autore illustra i tratti essenziali dello sviluppo agrario del Buiese a cavallo tra XIX e XX secolo, quando l'agro istriano si avviava ad una lenta ma decisiva fase di ammodernamento e di affermazione. Vengono prese in esame soprattutto l'evoluzione vitivinicola ed olivicola, che subirà un brusco arresto con lo scoppio della I guerra mondiale.

Parole chiave: economia, società, Istria, Buiese

Nell'ultimo secolo, particolarmente dopo la fine della I guerra mondiale, si verificarono notevoli cambiamenti negli usi, nei costumi e nelle tradizioni locali. Cambiava la società, mutavano le abitudini, l'abbigliamento tradizionale lentamente lasciava spazio ad un altro di tipo moderno. La nostra penisola aveva per secoli conservato un carattere economico e sociale di tipo rurale, nonostante la presenza di alcuni centri industriali e turistici, che costituivano il punto mercantile di riferimento dell'agro istriano. Anch'esso al suo interno subiva delle notevoli trasformazioni che a lungo andare generarono una profonda ristrutturazione, al punto che si creeranno le basi per la definitiva eclissi della civiltà contadina tradizionale, con i suoi millenari cicli produttivi. La progressiva entrata del capitale finanziario e la meccanizzazione determineranno la lenta scomparsa della civiltà contadina, con i suoi usi e le sue peculiarità, per cui l'uso dei braccianti venne meno, riducendosi pure l'uso dei tradizionali vani di lavoro tipici di questa civiltà e della sua architettura: le stalle, le casette rurali e contadine, o ad esempio i forni che sfornavano grosse quantità di pane durante i lavori di campagna. Le trasformazioni sociali in atto hanno

scardinato il tessuto tradizionale, per questo anche i ristori del tipo nuziale, battesimale e simili, sono venuti col tempo sempre meno entro le mura domestiche, a vantaggio dei ristoranti e di altri ritrovi pubblici.

D'altra parte la scienza e l'istruzione agraria hanno fatto dei notevoli passi avanti, con l'introduzione della figura del maestro ambulante di agricolture, la diffusione di corsi e scuole agrarie, riviste e libri specializzati, e delle nuove tecniche e tecnologie di lavoro.

Alle attrezzature lignee da lavoro si sostituiranno a quelle metalliche. La tecnologia meccanica farà la sua comparsa nei moderni oleifici e nelle cantine vinicole.

Si diffusero le prime forme associative e sindacali per far fronte alle nuove sfide di mercato ed alle problematiche di categoria.

Con la definitiva soppressione degli oneri feudali, nel 1848, s'iniziava una fase cruciale di rinnovamento sociale ed economico dell'agro istriano. La contadinanza dipendente fu liberata da tutti gli oneri gravanti. Iniziava una nuova fase, quella liberale, che impose ai lavoratori delle campagne nuove scelte, ed importanti novità nel settore economico. Il capitale finanziario si fece strada anche nell'agro, e la necessità di giungere ai crediti per far fronte alle necessità era largamente diffusa anche tra i contadini. Molti tenteranno, altri invece intraprenderanno questa strada imposta dalle sfavorevoli condizioni che ne condizioneranno l'evolversi futuro. Fu imposto l'obbligo d'acquisto della terra svincolata dagli oneri feudali, al cui mercato i contadini ex dipendenti poterono accedere soltanto con le concessioni creditizie dai tassi d'interesse sfavorevoli. Coloro che lo faranno molto spesso s'indebiteranno fino al collo, ponendosi nella situazione di dover vendere la terra in proprio possesso, ritrovandosi ad un certo punto nella situazione di partenza, dovendola lavorare quali dipendenti, alla pari di coloro che rinunceranno a partecipare alle sfide di mercato. Si ebbe verso la fine del secolo un tentativo presso la Dieta istriana volto a svincolare la cittadinanza da tali debiti creditizi, analogamente a quanto era già successo nelle altre terre imperiali, ma la cosa si concluderà con insuccesso, non avendo la maggioranza parlamentare regionale accolto con favore l'iniziativa.

Con la legge del 24 maggio 1869, s'impose l'elaborazione di un nuovo catasto, visto che oramai i dettami del precedente erano superati ed inefficienti per i tempi intercorrenti. Complessivamente, con il nuovo catasto che vedrà la luce nel 1886 i proprietari della terra verranno posti

in una condizione più favorevole, basandosi su di una misurazione reale della superficie e sul valore netto del prodotto. Fu ridotta l'entità complessiva degli arativi, e si ridusse anche il profitto netto che si ricavava da tali superfici, e l'entità dell'affitto. Si ridussero anche le complessive spese della contadinanza, nonché la quantità di superficie riservata ai pascoli, a vantaggio di quella boschiva, dei prati, degli orti e dei vigneti¹.

Agli inizi del nuovo secolo l'area sterile copriva il 3% della superficie totale. Il 32% era riservato ai pascoli, mentre d'un soffio maggiore era quella riservata ai boschi (33,2%). Tutto il resto era riservato all'area coltivabile, che constava d'arativi, pascoli, orti, vigneti, uliveti, gelsi (31,1%)².

Contemporaneamente, tra i settori produttivi, quello primario, era ancora largamente diffuso. Ampiamente generalizzata era la coltura dei cereali minori. Anzi, a cavallo dei due secoli diminuiva l'area riservata alle colture arboree e promiscue per fare spazio proprio alle colture granarie. Orzo, avena, grano saraceno, ecc. panificati in varie misture, erano fin da epoca remota parte integrante dell'alimentazione contadina. A seconda delle aree geografiche, l'alimentazione era integrata dalla pesca e dalla caccia. A Buie si primeggiava nell'uccellazione³: un'arte questa che meriterebbe un approfondimento a parte. Gli ultimi "useri" buiesi erano attivi massicciamente fino a due - tre decenni fa circa, e saltuariamente quest'attività è tuttora portata avanti da qualche giovane.

Nella penisola istriana, storicamente le colture granarie non hanno avuto gran successo, ed erano diffuse soprattutto nel montonese e nei territori di Buie⁴. Il frumento prodotto, generalmente coltivato a promiscuo, non era sufficiente ai fabbisogni interni – del resto lo aveva già annotato il Tommasini⁵ – per cui si procedeva alla sua importazione dalle aree vicine, nelle quali lo si produceva in sovrabbondanza.

¹ V. VITOLOVIĆ, "Razvoj vinogradarstva u Istri od 1860. do 1914., s posebnim obzirom na ekonomsko jačanje istarskih (hrvatskih) seljaka" /Lo sviluppo della vitivinicoltura in Istria tra il 1860 e il 1914, con particolare attenzione al consolidamento economico dei contadini istriani (croati)/, *Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri (Il risveglio nazionale croato in Dalmazia e in Istria)*, Zagabria, 1969, p. 478.

² Ibid, p. 479.

³ Cfr. a tale proposito D. MILOTTI, "Le campagne del buiese nella prima metà del Seicento", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, vol. XI, Trieste-Rovigno, 1980-81, p. 273, e G.F. TOMMASINI, "Commentarj storico-geografici della Provincia dell'Istria (1646)", *Archeografo Triestino*, vol. IV, Trieste, 1837, p. 270.

⁴ C. DE FRANCESCHI, *Descrizione del Margraviato d'Istria*, Parenzo, 1879, pp. 103, 115 e 137.

⁵ G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 306.

Nelle poche aree istriane in cui esso veniva prodotto in eccedenza, veniva esportato nelle aree in cui risultava carente, o a Trieste, come documentato agli inizi del XIX secolo⁶. Ciò comunque non bastava a rendere autosufficiente la penisola e popolare la coltura. Che la situazione granaria non fosse fiorente, anzi in alcuni periodi fosse addirittura insufficiente, lo testimonia il fatto che fin dai primi decenni del XVI secolo il Senato veneto è venuto più volte in soccorso della provincia istriana⁷. Pressoché identica la situazione agli inizi del XIX⁸.

La produzione granaria era carente soprattutto nella regione marittimo-costiera, mentre assumeva un'importanza maggiore nelle aree interne. Ed in considerazione di ciò le autorità delle località marittimo-costiere erano costrette a denunciarne la carenza produttiva e l'insufficienza in misura maggiore rispetto a quelle dell'interno. Pochissime erano le occasioni in cui esse potevano proclamare una soddisfacente annata produttiva. Ad Umago, nei primi anni del XIX secolo la produzione granaria si aggirava raramente attorno alle 800 staja, mentre i cittanovesi denunciavano delle insufficienti medie decennali⁹.

Va però rilevato che anche là dove si stava meglio, vi erano delle sostanziali differenze da regione a regione. Così pure nel Buiese, dove nei comprensori geografici collinari e pedemontani la produzione era maggiore rispetto alla zona litoranea, ma tutto sommato anche qui si rimaneva nei limiti della sufficienza alimentare. E tutto ciò lo si realizzava su dei terreni decisamente difficili da lavorare. Si era di fronte ad una presenza ben più incisiva di fondi collinari e terrazzati, salvo qualche avvallamento, quindi soggetti al dilavamento ed alle inondazioni fluviali. Mentre nella regione marittimo-costiera prevalevano i terreni pianeggianti, con la presenza qua e là di qualche amena collinetta. Molto spesso le inclemenze meteorologiche ostacolavano la preparazione dei terreni e la stessa operazione di semina.

Fra le altre colture granarie, il granoturco lo si coltivava in poche aree.

⁶ *Rapporto sull'Istria presentato il 17 Ottobre 1806 al Vicerè d'Italia dal consigliere di stato Bargnani*, p. 24.

⁷ E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n.15, Trieste—Rovigno, 1997, p. 83; *Intorno alle condizioni dell'Istria nella seconda metà del secolo XVIII*, scrittura del Savio Battaglia, P. KANDLER, *L'Istria 1846-1852*, Trieste 1983, p. VI-71.

⁸ A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Trieste, 1998, pp. 65-86.

⁹ *Ibid.*, pp. 72-73.

Anche se abbondantemente diffuso, le rese erano scadenti, risentendo la coltura delle difficoltà di adattamento al suolo¹⁰. Nonostante ciò, i contadini continuarono a riservare ad essa i terreni migliori¹¹. La coltura avrà un notevole impulso dopo la fame e la carestia degli anni 1816-17, quando si sperimenterà la diffusione di una nuova coltura: la patata.

L'espansione di tale pianta – legata ad un cambiamento delle diete alimentari sia delle famiglie rurali sia di quelle urbane – procedette con rilento e senza grandi successi nel corso dell'Ottocento. Non era migliore la situazione nemmeno negli anni a cavallo tra XIX e XX secolo, vista pure la scarsa rendita che la coltura offriva. Infatti, nel decennio 1897-1906 la produzione media ammontava a 21,2 quintali per ettaro¹².

In generale le colture arative continueranno a dare delle rendite molto basse, il che era chiaramente da attribuire alla natura del suolo, alle intemperie microclimatiche e talvolta alle inondazioni lungo i decorsi fluviali, alle condizioni agrarie che privilegiavano sia i suoli migliori che lo stallatico animale ed il poco concime a disposizione alle colture maggiormente redditizie. In questo contesto, se da un lato le principali colture istriane agli inizi del ventesimo secolo si vedranno poste su di una strada tutta in ascesa in quanto a superficie riservata, quantità e qualità produttiva, risorse disponibili ed entrate, d'altro canto lo sviluppo delle colture arative rimaneva arrocato sui valori decisamente insufficienti. La penisola, infatti, con i suoi 4,7 quintali di grano prodotti per unità di superficie e 4,3 di segale non poteva far fronte alle esigenze interne. Irrilevante pure la quantità delle altre colture cerealicole prodotte e dei legumi. In quanto a produzione degli arativi, la penisola occupava l'ultimo posto, il che la dice lunga sulla posizione e l'attenzione riservata a tali colture, i cui redditi erano ben lontani dall'assicurare l'autosufficienza interna¹³.

I prodotti più importanti erano il vino e l'olio d'oliva, ovvero le principali colture istriane, assieme al gelso.

Il vino occupava un ruolo di primo piano nella dieta mediterranea. Fin dalle epoche storiche precedenti è noto che i vini istriani avevano il

¹⁰ Ibid., p. 187.

¹¹ C. HUGUES, *L'economia agraria dell'Istria settentrionale*, Parenzo, 1889, pp. 46-47.

¹² V. VITOLOVIĆ, *op. cit.*, p. 486.

¹³ Ibid.



Cantiniere al lavoro

vantaggio di sopportare molto bene il trasporto marittimo. Ancora agli inizi dell'Ottocento a Venezia li si usava come vini da taglio per elevare la scadente gradazione dei vini locali. Qualche piccola quantità raggiungeva pure le lontane sponde olandesi¹⁴.

Si penserà allora di ampliarne la presenza mercantile e verso la metà del XIX secolo si era tentata un'exportazione verso nuove piazze di mer-

¹⁴ S. ZALIN, "Economia e produzione olearia nell'Istria del secondo Settecento", *Economia e storia* 2, Torino, 1976, p. 194.

cato, per mezzo di una ditta che doveva essere istituita a Trieste, di modo che si superasse ed abbandonasse l'iniqua cifra di 40 carantani per un fassino di Vienna, fissata da ormai alcuni anni. Ma non se ne fece niente¹⁵. Nel 1875 si tenterà l'esportazione in Francia¹⁶.

I prodotti enologici istriani mantennero una certa importanza fino al 1852, quando i vigneti istriani, come pure quelli vicini friulani e veneti, furono colpiti dalla crittogama della vite, riducendo ad un quinto, un ottavo, un decimo ed anche a meno il prodotto, a seconda delle zone. Più della metà delle viti venne distrutta. L'attacco di maggiore intensità pare sia stato quello del 1859¹⁷. Superata la crisi ed incanalata una nuova strada d'ascesa, altri due pericolosi nemici si fecero avanti ventuno anni dopo: la peronospora, che inizialmente non fece molti danni, e la fillossera, la quale colpì prima di tutto i vigneti della valle di Sicciole, in quel di Pirano, e nei decenni successivi tutte le altre aree istriane¹⁸.

Nei primi anni del decennio la peronospora non preoccupò molto i vitivinicoltori istriani, in quanto le condizioni climatiche non erano eccessivamente favorevoli al suo sviluppo. Negli anni 1884-85 la situazione peggiorerà, con notevoli danni per i produttori, complice pure la loro ignoranza in materia e l'inefficienza dei preparati chimici a disposizione. In conseguenza di ciò, e tenendo presente pure l'attacco fillosserico, si avrà una paurosa flessione produttiva, soprattutto nel 1884¹⁹.

L'attacco fillosserico però genererà una decisiva ed energica reazione delle autorità regionali, segno questo che ci si rese conto non soltanto della gravità della situazione, ma pure dell'importanza assunta allora dalla coltura vitivinicola nell'ambito economico regionale. Subito dopo il dif-

¹⁵ B. STULLI, *Istarsko okružje 1825-69 (Il circolo d'Istria 1825-69)*, Pisino-Fiume, 1984, p. 63. 1 fassino di Vienna = 56,589000 lit, cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente ed anticamente presso tutti i popoli*, Torino, 1884, p. 827.

¹⁶ D. VISINTIN, "Način gledanja: austrijska poljoprivredna politika" /Angolatura: la politica agraria austriaca/, *Istra: različiti pogledi. Etnografske zbirke Istre kroz austrijsko-hrvatski dijalog*, (Istria: angolature diverse, Le collezioni etnografiche istriane attraverso il dialogo austriaco-croato), Pisino, 2001, p. 84.

¹⁷ *Ibid.*, p. 84; IDEM, "Kratki osvrt na povijesni razvoj vinarskih podruma u Istri početkom XX. St" /Breve contributo allo sviluppo storico delle cantine vinicole in Istria/, *Stoljeće vina 1901-2001. Doprinos kulturi vina u Istri* (Il secolo del vino 1901-2001. Contributo alla cultura del vino in Istria), Pisino, 2001, p. 63; C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, pp. 224-225.

¹⁸ A. STEFANUTTI, "Najveći neprijatelj naših vinogradah-filoksera u Istri" /Il maggior nemico dei nostri vigneti: la fillossera in Istria/, *Stoljeće vina 1901-2001. Doprinos kulturi vina u Istri*, Pisino, 2001, pp. 70-71; D. VISINTIN, *op. cit.*, p. 85; IDEM, *op. cit.*, p. 63.

¹⁹ V. VIVODA, "Povijest vinogradarstva Istre od 1841. do 1941. god." /Storia della vitivinicoltura in Istria dal 1841 al 1941/, *Gospodarstvo Istre /L'economia dell'Istria/*, n. 2, Pola, 1989, p. 13.

fondersi dell'epidemia nel piranese, s'istituirà un'apposita commissione provinciale che proporrà tutta una serie d'iniziative per contrastarne la diffusione: il divieto d'importazione di nuovi vitigni, la diffusione delle nozioni circa le sue caratteristiche e dei metodi con cui combatterla, l'organizzazione d'impianti sperimentali e di semenzai, l'uso sperimentale del solfato di rame – metodo costoso ma efficace, per cui risulterà molto più popolare l'impianto di viti americane, che inizierà a Parenzo nel 1886, per diffondersi quindi nelle altre aree colpite, tra cui il buiese – l'introduzione di seminari d'aggiornamento in materia di potatura delle viti²⁰.

Con le nuove piantagioni che si eseguirono per rimettere in piedi gl'impianti danneggiati, ma anche per estendere i vigneti, complice pure l'elevato prezzo dei prodotti enologici, s'introdussero sia il metodo della scelta e della selezione dei vitigni migliori, che i prodotti chimici per la lotta anticrittogamica. Ma ciò non era sufficiente per risollevare le sorti di questo importante settore. La scadente istruzione agraria, la difficoltà di reperimento di questi prodotti, la scarsa affidabilità degli esperti, furono alcuni dei fattori per cui la lotta contro questa malattia non diede risultati immediati²¹.

Questi sono soltanto alcuni degli aspetti su cui s'insisterà per modificare e rivoluzionare non soltanto l'agricoltura istriana dell'epoca – testimone, fino al 1830, di un processo di scarsa meccanizzazione – ma che complessivamente intaccheranno tutto il settore primario europeo. Occorreva dunque investire nell'istruzione e nella scienza agraria, e di ciò ci si era resi conto già da tempo, l'attacco fillosserico fu soltanto uno dei fattori che contribuì ad accelerare un processo di rinnovamento agronomico ben più vasto ed in atto da tempo, ma di lento progresso. Infatti, dalla seconda metà del XIX secolo, si avvieranno tutta una serie di processi che lentamente rivoluzioneranno il settore agrario istriano. Si svilupperanno la meccanizzazione agraria e la scienza agronomica, si diffonderanno le scuole agrarie, si organizzeranno vari seminari e tavole rotonde, si stamperanno libri, periodici d'agricoltura, per mezzo dei quali si discuteva delle problematiche agricole e si diffondeva il sapere agrario. Dei problemi agricoli si discuteva nelle varie associazioni e nelle accademie. Si svilupperà e si diffonderà il capitalismo agrario, con la diffusione delle banche agricole e dei crediti agrari.

²⁰ V. VITOLOVIĆ, *op. cit.*, p. 483.

²¹ B. STULLI, *op. cit.*, p. 65.

Nonostante gli evidenti progressi, nel corso della seconda metà del XIX secolo nella penisola la situazione agraria era tutt'altro che soddisfacente. I verbali delle sedute del Consiglio agrario provinciale indicano a chiare lettere che le dotazioni capitali all'agricoltura istriana erano insufficienti. Il sostegno politico pure. Questa situazione insostenibile è chiaramente descritta dall'ex consigliere aulico del Ministero dell'agricoltura Mach nel 1895, durante un suo viaggio in Istria. Per modernizzare la produzione, diffondere il capitalismo agrario e far fronte alla concorrenza, i piccoli o medi proprietari terrieri erano costretti ad associarsi. Soltanto i maggiori proprietari terrieri, quali i De Franceschi di Seghetto e di Umago ad esempio, i Gironcoli di Cittanova, o i benedettini di Daila, potevano far fronte a queste novità senza associarsi²². Di conseguenza dalle file da cui fuoriusciranno fra l'altro i campioni del movimento contadino istriano, emergeranno contemporaneamente anche le prime loro associazioni economiche, le cooperative agricole e le cantine vinicole. Sono gli anni in cui a Parenzo si costituirà la Stazione enologica e pomologica provinciale di Parenzo, che inizierà a seguire lo sviluppo vitivinicolo, ed introdurrà la solforazione, l'Istituto agrario provinciale, la Scuola agricola, la Società istriana di agricoltura, la banca agraria, e si diffondono nuove e più moderne tecniche di vinificazione, grazie all'opera di Carlo Hugues²³. Va rilevato pure l'impegno dell'ingegnere forestale Joseph Reissel, inventore dell'elica navale, che propose tutta una serie di innovativi torchi vitivinicoli. Sono pure gli anni in cui lo stato inizierà a seguire con maggior attenzione il settore agrario, giunto sull'orlo della catastrofe con l'attacco fillosserico del 1880, e perciò oggetto di una maggiore attenzione delle autorità che lo agevoleranno con crediti e varie altre sollecitazioni. Nonostante ciò, alcune difficoltà permarranno. Infatti, ancora agli inizi del XX secolo gran parte dei proprietari istriani era avversa ai crediti, i cui tassi d'interesse si aggiravano dal sei al dieci per cento. Buona parte di coloro che invece erano ricorsi ad essi, vennero a trovarsi in difficoltà non essendo in grado di far fronte agli impegni viste le difficoltà di mercato.

²² D. VISINTIN, op. cit., p. 64.

²³ Ibid., p. 85. Cito inoltre M. ZANINI, *Istituto agrario provinciale dell'Istria-Parenzo. Centenario della Scuola agraria 1881-1981*. L'articolo è stato pubblicato nel periodico degli esuli di Parenzo che si stampa a Trieste, *In strada grande*, alle pagine 29-36, probabilmente nel 1982, e distribuito ai partecipanti all'incontro conviviale degli ex allievi dell'Istituto tecnico agrario di Parenzo avvenuto a Cervignano del Friuli il 27 giugno 1982. Per gentile concessione del dott. Enrico Neami, a memoria dell'amicizia che mi legava al nonno, Enea Marin, nel cui archivio privato è stata rinvenuta la copia.

Alcuni di essi saranno costretti a vendere i loro beni.

Per diffondere ulteriormente l'istruzione agraria, a cui non poco contribuiranno i sacerdoti dai loro pulpiti domenicali, s'introdusse la figura dell'insegnante ambulante di agraria, si organizzarono dei corsi in materia, e l'agricoltura e l'economia agraria divennero materia d'insegnamento nelle scuole popolari.

Nonostante gli sforzi, nella seconda metà del secolo l'affermazione del vino istriano stentava ad affermarsi a livello continentale. Permanevano delle difficoltà anche sul mercato interno, generate, dovuti soprattutto all'immissione di vino dal mercato italiano. Eppure qualche cosa lentamente iniziava a muoversi.

Timidamente, i vitivinicoltori istriani inizieranno a frequentare le varie esposizioni internazionali, e questi contatti con il mondo esterno e le sue esperienze inizieranno a dare i primi frutti anche in Istria. E dopo gli iniziali risultati qualitativi negativi, arriveranno anche segnali incoraggianti. Infatti, all'esposizione di Maribor del 1876, dei ventuno vini istriani presenti alla manifestazione, ben tre verranno premiati: il terrano-refosco di Visignano, l'Hermitage di Cervera dei marchesi Polesini, ed il moscato rosa del dignanese Marcello Vidalli. Importante e storica era la presenza di quest'ultimo vino, che s'affacciava per la prima volta nella storia sul mercato.

Allo sviluppo della vitivinicoltura e dell'agricoltura in genere contribuiranno decisamente l'inaugurazione della ferrovia istriana nel 1876 e della "Parenzana" nel 1902, il che renderà più vicini i mercati.

Si genererà allora una coraggiosa sorta di offensiva a carattere promozionale, dai non sempre soddisfacenti. Nel 1884 l'Istituto agrario parentino porterà in Francia trenta tipi di vino analizzato e proveniente dai vigneti di Parenzo, Torre, Capodistria, Dignano, Pola, Verteneglio, Cittanova, Visinada, Buie, S. Lorenzo, Rovigno, Pirano, Orsera, Cherso ed Umago. Di questi, soltanto quattro furono giudicati con un voto positivo, e si trattava dei vini di Parenzo, Capodistria, Verteneglio e Dignano. Tutti gli altri vennero giudicati di odore innaturale, malsani, acquosi, leggeri, aventi odore di terra, ecc. Questo tipo di confronto e di esperienze provocherà degli effetti futuri decisamente positivi. Di lì a poco la situazione comunque tenderà a migliorare, con le iniziative portate avanti dall'Istituto parentino sotto la direzione dell'Hugues, in primo luogo nella produzione del terrano.

E qui va ricordato un altro ostacolo a cui i produttori istriani – e non solo loro – andarono incontro nella seconda metà del XIX secolo ed agli inizi di quello successivo: la liberalizzazione del mercato sia interno che internazionale, il che metteva fine alle loro certezze in quanto allo smercio dei prodotti. In questo contesto, sarà proprio la vitivinicoltura, in quanto settore produttivo maggiormente esposto, a subirne le conseguenze. Il che genererà malcontenti e dissapori, soprattutto al momento in cui la Duplice monarchia inizierà ad importare vino dalla penisola italiana. Infatti, stando ad una clausola integrante l'accordo di collaborazione economica fra essa ed il Regno sabaudo, l'Austria-Ungheria concesse l'importazione di vino dalla penisola appenninica, a cui i produttori istriani si opposero con energia. Così ad esempio, i vitivinicoltori istriani presenti alla prima esposizione e degustazione del vino regionale che si tenne a Pisino nel 1901 affermarono di poter vendere al massimo trenta ettolitri di vino circa, ossia una quantità pari a quella contemporaneamente importata da Bari nella Monarchia²⁴. Perciò essi proporranno al governo centrale di introdurre delle misure doganali protezionistiche sul vino importato dalla penisola italiana, a tutela del prodotto locale, sulla falsariga di quanto avveniva in altri stati europei. Ricorderemo l'esempio francese, che causerà la cosiddetta "guerra del vino" fra Italia e Francia nel 1887.

Contemporaneamente, si constatava una notevole diffusione della coltura vitivinicola, la cui produzione agli inizi del XX secolo era di gran lunga superiore a quella degli altri prodotti agricoli. Nel 1901 in Istria si produssero complessivamente 417500 ettolitri di vino, mentre nel decennio successivo la produzione annuale media era di 495000²⁵.

Tutto ciò era accompagnato da tutta una serie di tendenze, iniziative e misure che a lungo andare avevano rivoluzionato la vitivinicoltura regionale. A cavallo dei due secoli si svilupperanno le prime cooperative agricole e le cantine vinicole e sociali, il che comporterà l'evoluzione, nel XX secolo, di tutta una serie di migliorie qualitative, ed i cui risultati se li vedranno nelle varie esposizioni sia nazionali che internazionali. A livello istriano, la prima di queste esposizioni, come s'è detto, venne organizzata a Pisino nel 1901. Dopo le esperienze espositive internazionali del secolo

²⁴ ARCHIVIO DI STATO DI PISINO (ASP), *Pučki prijatelji. Ilustrovani poučno-gospodarski list*, a. 2, Veglia, 10-VI-1901, n. 11, p. 170.

²⁵ B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Collana degli Atti CRS, n. 14, Trieste-Rovigno, 1997, p. 529.



Lavorazione artigianale della lana

precedente, il XX secolo si aprì con i confortevoli risultati positivi ottenuti alla fiera di Torino²⁶. Queste manifestazioni prenderanno sempre più piede nella penisola. Fra l'altro, sarà massiccia la presenza dei vitivinicoltori istriani all'esposizione provinciale di Trieste nel 1907.

Le cantine vinicole si occupavano per lo più della raccolta e della lavorazione dell'uva, nonché della produzione vinicola, e fungevano da intermediarie nell'acquisto di sementi, attrezzi e strumenti agricoli, conci-

²⁶ D. VISINTIN, "La vite nella geologia, nella preistoria e nelle civiltà preromane. America, Rinnovato vigore", *Panorama*, n. 19, Fiume, 15 ottobre 2001, p. 23.

me, vitigni, ecc, e nell'impianto e formazione dei vigneti, e nello sfruttamento delle vinacce e dei resti d'uva.

Soltanto i produttori proprietari di vigneti potevano aderire a tali associazioni, escludendo dunque i coloni e gli altri lavoratori della terra non possidenti. Ogni socio doveva versare una quota d'adesione, e le quote azionarie erano suddivise indipendentemente dalla partecipazione capitale e materiale di ogni singolo.

Geograficamente parlando, queste strutture fecero la loro comparsa in primo luogo nell'Istria marittimo-costiera e nel suo versante collinare, dove la presenza della piccola e media proprietà era più incisiva. Alcune delle associazioni cooperative e cantinicole sorte a cavallo dei due secoli furono: *Cooperativa vinicola istriana Pola (1893)*, *Società cooperativa di credito e consumo di Villa Decani (1893)*, *Primo consorzio vinario in Scoffie di sotto (1903)*, *Cantina sociale cooperativa di Buie d'Istria (1905)*, *Cantina sociale di Pobeghi (1906)*, *Cantina sociale di Rovino (1907)*, *Cantina sociale di Cittanova (1908)*, *Osteria cooperativa di Bertocchi (1908)*, *Osteria cooperativa di Parenzo (1908)*, *Società per gli acquisti cumulativi di Umago (1911)*²⁷. In alcune località queste associazioni presero il nome di Cooperative agricole, in altre si chiamarono Società per acquisti cumulativi, oppure Cantina sociale, o Consorzio, ed accumulavano anche altri prodotti agricoli e si dedicavano pure alla pratica creditizia.

Ognuna di queste associazioni aveva un proprio statuto. I primi statuti di queste associazioni furono redatti tra il 1898 ed il 1911. Gran parte di essi erano scritti in lingua italiana. Altri statuti erano redatti in lingua croata (ad esempio quello della Cooperativa vinicola istriana di Pola), in tedesco, in sloveno (Villa Decani). Talvolta gli statuti erano scritti in versione bilingue, come ad esempio quello di Pobeghi, redatto nelle versioni sia slovena che italiana. Tali normative seguivano la prassi prevista dalla giurisdizione austriaca (Legge sui consorzi agrari del 9 aprile 1873 B:L:I., n. 70). In linea di principio, ogni statuto definiva l'attività di base e le finalità di ogni associazione: sede, amministrazione, struttura associativa interna, doveri e compiti primari dell'amministrazione e della direzione, diritti e doveri dei soci, cambiamenti statutari, attività editoriale, cessazione dell'attività, ecc.

²⁷ L. LUBIANA, "Gli statuti di alcune cantine sociali dell'Istria (1890-1914)", *Quaderni*, XIII Trieste-Rovigno, 2001, pp. 335-351.

Le modalità fondamentali di queste associazioni, le finalità vennero perfettamente delineate nel percorso istitutivo della cantina buiese.

La Cantina sociale cooperativa di Buie, la più antica cantina vinicola istriana, Consorzio a garanzia limitata, venne registrata il 29 aprile 1905, con l'iscrizione speciale Contratto consorziale dd. Buie. La durata del Consorzio era decennale, con contratto rinnovabile alla scadenza del decennio. Oggetto dell'impresa era la raccolta delle uve prodotte nei fondi dei soci in un locale di proprietà sociale, e la produzione, secondo le norme vigenti, di vini sia bianchi sia rossi da pasto e fini a tipo costante, l'utilizzo nel modo più opportuno dei residui della vinificazione e favorire la loro vendita alle condizioni più convenienti²⁸.

A presiedere il Consorzio fu chiamato l'avvocato e possidente Giovanni dott. Franco, mentre fu chiamato alla vicepresidenza il possidente Giovanni Festi. Gli altri membri della presidenza erano: Francesco Acquavita fu Francesco, Benedetto Bonetti fu Giovanni, Benedetto Bonetti fu Paolo, Giuseppe Bortolin fu Giacomo, Valentino Cristofoli fu dr. Valentino, Andrea Dambrosi fu Andrea, Antonio Dessanti fu Antonio, Giovanni Misdaris fu Pasquale, Domenico dott. Vardabasso fu Antonio i. r. notaio, tutti possidenti ed agricoltori.

Della sua istituzione venne informata la Rappresentanza comunale in data 21 maggio prossimo, da parte del podestà, stando alle cui parole l'adesione era massiccia, in quanto in pochi giorni vi aderirono 134 soci. In quella stessa sede il Consorzio fece richiesta degli appezzamenti di terreno necessari alla costruzione di una propria sede: cosa che l'autorità provvedere a fare al prezzo di mercato di 50 centesimi al metro quadro, con l'autorevole intervento dei soci consorziali Benedetto Bonetti e Domenico Vardabasso, nella funzione di rappresentanti comunali. Gli edifici verranno successivamente edificati, e ben presto ampliati²⁹.

La quota consorziale ammontava ad una corona per ogni quintale (o frazione) d'uva che s'intendeva conferire.

In quanto agli edifici ad esse destinati, per alcuni di essi l'edificazione fu immediata, mentre gran parte di essi vennero ultimati alla vigilia della prima guerra mondiale.

Le Cantine vinicole svolsero un ruolo di primo piano nello sviluppo

²⁸ ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, *Iscrizione nel Registro consorziale; Contratto consorziale della cantina sociale-cooperativa di Buie (Istria)*.

²⁹ ARCHIVIO DI STATO DI PISINO, *Capitanato distrettuale di Parenzo*, b. 102.

dell'agro istriano, e soprattutto nel settore vitivinicolo, nella diffusione del capitalismo agrario, e nello sviluppo della moderna agricoltura capitalistica in Istria agli inizi del XX secolo.

Gli anni in cui sorsero le prime cantine vinicole erano ancora erti di difficoltà, di scarsa cognizione agraria, di deficiente meccanizzazione e di carente smercio. Ancora agli inizi del XX secolo era scarsamente praticato il periodico travaso dei vini durante l'anno ed il lavaggio delle botti, consolidando così quella duratura tradizione che considerava fino a pochissimo tempo fa i contadini istriani essere degli ottimi viticoltori, ma pessimi "cantinieri".

D'altra parte, la mercantilizzazione del prodotto era ostacolata dalla forte presenza sul mercato di vini contraffatti artificialmente. In conseguenza di ciò si genererà tra i produttori, uniti in associazioni di categoria, il malcontento, dal momento in cui le produzioni genuine inizieranno a subirne i contraccolpi. Ci sarà allora l'intervento dello stato, con la pubblicazione, nel 1907, della *Legge contro i vini artificiali*, con cui si volle regolare l'uso degli additivi e dei solventi chimici nella lavorazione del vino³⁰.

Gli anni d'inizio secolo erano caratterizzati da ottime ed abbondanti produzioni d'uve. Senonché si genererà una situazione alquanto strana e ripetitiva ma indicativa di uno stato di malessere che doveva essere combattuto e sradicato. Infatti, le località peninsulari registravano una completa o quasi vendita del vino bianco, mentre quello nero giaceva ancora abbondantemente nelle cantine. Ciò soprattutto nel 1907. E si badi bene, si era già a novembre, quando compaiono su *L'Istria agricola* tali allarmanti denunce, quindi quando già il vino nuovo era quasi pronto. A Momiano la situazione era più allarmante, avendo i vitivinicoltori venduto soltanto qualche piccola quantità di moscato³¹.

Tale anomalia non era dovuta esclusivamente alla concorrenza provocata dalla presenza di vini esteri o dei prodotti artificiali. Le cause erano ben più profonde, per cui la scienza agraria dovette intervenire. Ed ecco che, nel maggio del 1908 sul periodico compare un esauriente intervento di un esperto in materia, il dott. Bufalini che chiaramente ne elencava le

³⁰ BIBLIOTECA CIVICA DI CAPODISTRIA (=BCC), "Legge contro i vini artificiali", *L'Istria agricola*, organo dell'Istituto agrario e della Commissione d'imboschimento, n.1, Parenzo, novembre 1907, pp. 2-6.

³¹ *Ibid.*, p. 22-27.

cause, ma anche le vie d'uscita su questa *crisi del vino*³². Secondo le parole dell'esperto, le cause andavano ricercate in parte alla deficienza dei prodotti in regione. Tale spiegazione non era del tutto esauriente in quanto, come sottolineato dallo stesso, il mercato non faceva nemmeno richiesta dei vini non deficienti.

E se da un lato sul mercato circolavano ancora ingenti quantità di vini artificiali prodotti prima dell'emanazione della legge che li vietava, d'altra parte i purtroppo scarsamente dotti vitivinicoltori istriani non potevano d'un giorno all'altro mutare e diventare degli ottimi produttori.

E mentre si accendeva il dibattito attorno a questa tematica, ecco entrare in vigore il 1 dicembre 1907 la *legge del 12 aprile 1907 n. 210*, riguardante il commercio di sostanze alimentari e di alcuni oggetti in uso, e di conseguenza anche dei liquidi. Tale legge in sostanza riguardava le applicazioni delle normative del 16 aprile 1896, che non modificava alquanto la situazione³³.

Ancora, sul vino destinato ai maggiori centri di consumo, gravavano pesanti dazi fiscali, al punto che in taluni casi il prezzo di vendita ed acquisto del vino era addirittura raddoppiato.

Tutto ciò mise in difficoltà un settore che già stentava ad affermarsi, e quindi occorreva in qualche modo venirne fuori. Quali le vie d'uscita? Una migliore organizzazione del commercio del vino, ulteriori interventi miglioratori della qualità del prodotto, ridurre i costi di produzione, e di conseguenza dei prezzi di vendita, affidare la produzione a tecnici esperti in materia. Logica conclusione si necessitava di ulteriori interventi statali in materia legislativa e commerciale, ma anche di una diffusione delle cantine vinicole, ben attrezzate, munite di personale specializzato, e capaci di organizzare al meglio lo smercio di un prodotto di qualità sul mercato, seguendone le regole. E negli anni in cui verso tali associazionismi vigevo ancora una grossa diffidenza, ed in cui si discuteva molto dei pro e contro, tali conclusioni giocavano certamente a loro favore.

Proprio per questo motivo, a Rovigno, Umago, Visinada, Portole, Verteneglio, Visignano, ed in altre località istriane si avvieranno tutta una serie di dibattiti promozionali per mezzo dei quali s'intendevano promuovere i vantaggi e gli scopi della cantine sociali, nella cui istituzione si

³² "La crisi del vino", *L'Istria agricola*, n. 12, Parenzo, maggio 1908, pp. 2-6.

³³ *Ibid.*, n. 2, pp. 42-43.

vedeva un valido strumento per fronteggiare la crisi d'abbondanza del vino, e disciplinare la vendita dei prodotti, senza ostacolare l'attività dei commercianti locali che, almeno così si temeva, potevano boicottare tali istituzioni.

D'altra parte, nonostante i successi ottenuti da alcune cantine vinicole, soprattutto da quella buiese, gli ostacoli e gli scetticismi da superare erano ancora molti. Intervenendo nel dibattito che si era sviluppato su *L'Istria agricola*, il dott. Pogatschnig, rispondendo all'articolo in precedenza pubblicato dal Bufalini in cui se ne manifestavano i vantaggi, ricordava due iniziative fallite promosse a Trieste dall'umaghesse dott. Carlo Apollonio³⁴. La prima riguardava la costituzione dell'*Enopolio istriano*, consorzio a garanzia limitata per la vendita del vino, con cui si volle regolarne lo smercio. Tale progetto fu effettivamente registrato, ma la cosa purtroppo si fermò lì, vista la scarsa persuasione offerta dagli interessati.

Si trattava in ogni caso di una pausa momentanea, visto che l'*Enopolio* fu effettivamente costituito a Parenzo l'8 febbraio 1909, prefiggendosi fra l'altro l'analisi della produzione, delle spese e delle tendenze sul mercato del vino, e la stesura di una serie di proposte tese a superare la crisi del vino³⁵.

L'altro progetto proposto da Apollonio, la costituzione di una *Società di viticoltori istriani* non vide nemmeno la luce, probabilmente a causa delle evidenti disparità economiche fra le regioni e gli individui che vi dovevano e potevano partecipare.

La spinta associazionistica comunque non si fermerà. Il dott. Apollonio continuerà a promuovere tali ideali ad Umago. Mentre il Pogatschnig, insistendo su questa strada lancerà una nuova idea, l'istituzione dei *Sodalizi dei viticoltori*, con lo scopo di promuoverne la tutela degli interessi.

L'interessante tematica non era oggetto di discussione e di promozione soltanto in Istria. Anche nelle altre regioni dell'Impero, dove si riscontravano problematiche pressoché simili, si sentiva la necessità di discutere di simili associazionismi e d'introdurli nella prassi. Tale era il caso del Trentino-Alto Adige, dove il Consiglio generale della Federazione dei consorzi diede pieno appoggio alle iniziative di costituzione delle cantine,

³⁴ "Per la costituzione di Cantine sociali in Istria", *L'Istria agricola*, n. 4, Parenzo, 15 gennaio 1908, pp. 81-83.

³⁵ V. VITOLOVIĆ, *op. cit.*, p. 485.



Gruppo di falciatori durante una pausa di lavoro

istituendo pure una commissione incaricata a studiare l'argomento, incaricandola alla stesura di uno statuto e del modello organizzativo. Ed anche l'interesse delle autorità centrali era benevolmente rivolto a tale fine fin dall'anno precedente.

Infatti, nei giorni 29 e 30 settembre 1906 si tenne a Vienna il I Congresso dei consorzi rurali austriaci, nel corso del quale si discusse in modo esauriente sull'argomento³⁶. I congressisti, nell'appoggiare le iniziative associazionistiche, d'altra parte studiarono a fondo l'argomento, e stilarono delle interessanti conclusioni sulle modalità e premesse da promuovere e da rispettare a tale fine. L'iniziativa innanzitutto doveva disporre di un'eccellente prodotto di mercato la cui distribuzione sul mercato doveva essere facilitata. Le autorità inoltre dovevano assicurare una regolare fornitura di particelle catastali.

Lo sviluppo cantinicolo non doveva sottostare ad alcuna forma osta-

³⁶ "Per la costituzione di Cantine sociali in Istria (2 e fine)", *L'Istria agricola*, n. 5, Parenzo, 30 gennaio 1908, pp. 107 e seg.

colante. In parole povere, le autorità locali avrebbero dovuto appoggiare in qualsiasi modo la loro istituzione e diffusione. Esse dovevano essere poste nelle condizioni assolutamente migliori per far fronte alla concorrenza di mercato. Dovevano perciò essere provviste di un'efficiente struttura amministrativa e tecnica, e di tecnologia avanzata, o almeno in grado di affrontare efficacemente le sfide. Per tutti questi motivi anche la scelta del personale direttivo doveva essere svolta con cura. La direzione doveva assegnarsi a persone di provata esperienza economica e capacità organizzativa.

Inoltre, fattore non certamente secondario, il tutto doveva essere accompagnato dalla scelta di un'ottima locazione geografica, dalla presenza di un'ottima struttura viabile e facilitata dai mezzi di comunicazione.

La Cantina di Buie, i cui edifici sorsero nell'allora via Flavia, centralissima, ed in vicinanza di importanti vie di comunicazione stradale che portavano in direzione di Umago e Cittanova, di Pola, di Pirano, Capodistria e Trieste disponeva di tutte le sopraccitate premesse. C'era l'iniziale ed immediato entusiasmo dei produttori, l'appoggio delle autorità, un buon prodotto, una solida direzione e conduzione tecnica e, fattore non meno importante, la presenza della vicina stazione ferroviaria della *Parenzana*. La sua avviata attività risconterà un ottimo successo iniziale, e la cosa susciterà ulteriori entusiasmi e surriscaldamenti d'animo positivi. Per cui, sulle ali dell'entusiasmo del successo buiese lentamente verranno meno i dubbi e le perplessità. Gli animi si scuoteranno sempre più anche in altre località istriane ed ecco che anche le autorità politiche locali, che fino ad allora avevano trattato con passività tale argomento, si daranno una regolata accorgendosi finalmente dell'utilità comune che esse apportavano alla società. In conseguenza di ciò, nelle vicine Cittanova, Umago e Verteneglio saranno i podestà a scendere in campo in prima persona, promuovendo delle riunioni preliminari dei vitivinicoltori possibilmente interessati, allo scopo di studiare l'opportunità di istituire nelle rispettive località le cantine sociali.

Al congresso dell'*Enopolio istriano* che si svolse il 10 settembre 1909 il suo presidente, prof. Davanzo, intervenne sull'argomento sollecitando la diffusione delle cantine vinicole e l'introduzione di migliori nel processo produttivo, la produzione dei prodotti derivati dall'uva, quali ad esempio i succhi di frutta, la maggiore produzione dei prodotti da tavola, la diffusione di agenzie per il piazzamento dei vini sul mercato, la riduzione delle

tariffe ferroviarie per il trasporto del vino, e la sostituzione del terrano ed altre sorti d'uva di minor valore, con altre più remunerative³⁷.

Oramai l'iniziativa aveva intrapreso un deciso percorso ascendente, anche se esso presentava ancora delle difficoltà. La sua realizzazione necessitava d'investimenti notevoli, e ciò non era per niente facile in un settore in cui bastava un'annata difficile per rovinare tutto. L'istruzione agraria, nonostante tutti i tentativi portati avanti ed i molti progressi, era ancora molto carente. D'altra parte bisognava fare i conti con un nuovo fenomeno che stava prendendo una forma sempre più massiccia nelle campagne: l'emigrazione, che poteva essere fermata, così gli esperti, con ulteriori e decisivi investimenti nell'istruzione agraria, che di conseguenza avrebbe favorito la produzione agricola, invogliando gli interessati a desistere dai tentativi emigratori. A Verteneglio per esempio, nonostante una già lungamente diffusa prassi regionale, era allora ancora quasi del tutto sconosciuto l'uso dei concimi chimici nei vigneti. D'altra parte, sarà coronata da successo la singolare iniziativa sperimentale promossa dal dott. Bufalini, che a Piemonte aveva promosso con successo la diffusione del metodo degli innesti sulle viti americane. L'iniziativa fu colta con entusiasmo dalla popolazione³⁸. Ed anche l'impegno delle classi dirigenti, fino a quel momento riservato per lo più alla difesa dei rispettivi interessi etnici nazionali, finalmente, come s'è visto indirizzò sempre più il suo interesse verso gli aspetti industriali ed economici.

Si richiedeva ancora qualche breve sforzo per far convergere verso tale comune interesse tutto le forze in campo. Non va infatti dimenticato che la forza produttiva era rappresentata da quell'enorme numero di piccoli e medi proprietari che senza un'azione comune non avrebbero potuto reggere l'irto del mercato, per cui il loro interesse ad unire le forze era maggiore, rispetto a quello dei grossi possidenti, di minor incidenza numerica sì, ma in possesso di grosse superfici agricole. In parole povere, le cantine sociali dovevano risultare essere la cartina al tornasole del territorio, corrispondere sia alle esigenze che alle condizioni del luogo, favorire gli interessi degli anelli più deboli della catena, ossia della piccola e media proprietà, pur senza escludere i grossi possidenti, che se da un lato potevano reggere da soli la concorrenza di mercato, dall'altro non anda-

³⁷ V. VITOLOVIĆ, *op. cit.*, p. 485.

³⁸ BCC, *L'Istria agricola*, n. 70, 29 febbraio 1908, p. 7.

vano esclusi onde poter organizzare bene la vendita dei prodotti su vasta scala e regolarne i prezzi di mercato. Gli esiti di tali dibattiti ed impegni se li vedranno di lì a poco, con il proliferare delle cantine.

Va ricordato in questa sede ancora un segmento, piccolo sì, ma certamente non di secondaria importanza per quanto riguarda il vino, la nostra civiltà e la nostra cultura: nella penisola il vino era ed è tuttora simbolo di amicizia, pace, reciproco rispetto, onore, cordialità ed ospitalità.

In questo contesto un particolare cenno lo merita il moscato di Momiano, presente da secoli sulle tavole regnanti e nobiliari europee, in primo luogo quelle asburgiche - in alcune occasioni esso apparve sulla tavola imperiale di Francesco Giuseppe - e veneziane. Nel 1928, in occasione del matrimonio tra il principe Umberto di Savoia con la principessa Maria Josè del Belgio, fra gli altri vini istriani inviati in regalo per la cerimonia, venne scelto il moscato momianese prodotto da Mariano Gottardis.

L'anno seguente, il moscato di Aldo Gianolla fu premiato con la medaglia d'oro alla mostra enologica di Parenzo. Alcune testimonianze raccolte negli anni Novanta del XX secolo parlano della presenza del moscato momianese al circolo della stampa di Roma ed al Vaticano. Infatti, come confermatoci dal parroco di Momiano don Antonio Prodan, mons. Mario Pavat, originario di Caroiba, al ritorno delle sue annuali vacanze istriane, recava con se una damigiana del pregiato vino momianese. Per cui i momianesi amano vantarsi del fatto che il loro moscato faceva bella figura sulla tavola dell'amato papa Giovanni Paolo II³⁹.

Grande importanza per l'economia agraria del buiese l'aveva fin da epoche remote anche la diffusione dell'ulivo. Le piante olearie punteggiavano fittamente i campi delle terre prossime al mare e di alcune aree particolari, soprattutto la Polesana, il Piranese, il Capodistriano, l'Isolano, il Buiese ed il Parentino. L'olio d'oliva rappresentava un'importante fonte d'entrata per le casse comunali, visto che i produttori dovevano versare il dazio alle autorità locali. Il vecchio statuto di Buie, ad esempio, stabilisce che ogni produttore d'olio d'oliva *sia tenuto e debbi pagar al Daciario del Torchio per ogni centenaro, e lire otto d'oglio, dieci lire d'oglio, e le spese alli*

³⁹ Testimonianze raccolte dall'autore e rilasciate da Felice Gottardis e dal dott. Vitomir Jandrejić.

*Torchieri...*⁴⁰. Il governo austriaco, succeduto alla Repubblica, non si attenne alla regola di cui sopra, che tuttavia sussisteva ancora a Venezia, perciò il prodotto fu deviato alla piazza triestina, la più vicina ed in grado di distribuire l'olio in città e su altri mercati⁴¹.

Agli inizi del XIX secolo i barili prodotti erano 10 000⁴². Nel 1842 circa la quinta parte della produzione olearia istriana era sufficiente al fabbisogno interno. Così le autorità circondariali istriane, stando alle quali il resto poteva liberamente essere destinato al mercato estero. Nel 1844 la produzione olearia istriana ammontava a 13 093 centinaia viennesi di olio (circa 740 tonnellate), per un utile totale di 247 676 fiorini⁴³.

Nel corso della prima metà del secolo erano riservati a tale coltura 7 625 jugeri di oliveti, il che significa che l'impianto specializzato si stava lentamente ampliando, 5 932 jugeri di arativi olivati, e 6 837 jugeri di arativi vitati olivati⁴⁴. Si darà inoltre spazio alle iniziative promozionali tese alla diffusione della coltura olearia, ed all'incremento della produzione dell'olio da tavola. Grande sarà anche in questo contesto il ruolo svolto dall'Istituto agrario parentino, che sotto la guida dei direttori Hugues e Cucovich diedero vita ad una grande scuola sperimentale presso la tenuta de Filippini di Cittanova⁴⁵. L'intensa attività di studio che si generò in quegli anni attorno alla piante permise di scoprirne nel triennio 1873-75 le tante varietà, a loro volta soggette ai diversi mutamenti da località a località e da comune a comune⁴⁶.

Nonostante tutti questi sforzi, inizierà una fase discendente per tale coltura, al punto che agli inizi del secolo successivo l'olio d'oliva istriano veniva usato come puro e semplice olio da macchina. Diminuiranno anche i terreni riservati a tale coltura, a favore di quelle granarie. Ancora, come nei secoli precedenti, la produzione subiva terribili ed altalenanti alti e bassi, alternando ai momenti di prosperità altrettanti momenti di crisi dovuti alle gelate che per quattro volte colpirono le colture istriane nel corso del secolo. Non furono meno importanti, incisive e dure le gelate che colpirono la pianta anche successivamente: nel 1907 molte località

⁴⁰ KANDLER, *op. cit.*, cap. 64, Trieste 1850, n. 39, p. 273.

⁴¹ *Rapporto sull'Istria*, p. 23.

⁴² B. STULLI, *op. cit.*, p.66.

⁴³ *Ibid.*, 1 centinaio viennese = 56,006000 kg. Cfr. A. MARTINI, *op. cit.*, p. 827.

⁴⁴ *Ibid.*, 1 jugero = 5754,6437 mq. Cfr. A. MARTINI, *op. cit.*, p. 827.

⁴⁵ M. ZANINI, *op. cit.*, p. 11.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 11.

istriane denunciarono scarsi raccolti causa i danni provocati dal gelo e dalla nebbia – in caso contrario la produzione sarebbe stata di gran lunga ai 5452 quintali dichiarati⁴⁸ – mentre nel 1929 oltre il quaranta per cento delle piante fu distrutto dalla gelata⁴⁹.

Nonostante la politica agraria avesse fin dagli inizi del secolo iniziato a favorire gradualmente altre colture ed attività, si registrava ancora una notevole diffusione delle due colture storiche, ed un fermento innovativo che ha portato alla nascita ed alla diffusione come s'è visto delle cantine vinicole, ma anche di oleifici, come a Buie.

In contemporanea a Cittanova operavano il torchio ligneo a cavalli di Ferdinando de Filippini, quello metallico di Silvano Venier e di Rosa Urizio, e l'idraulico di Andrea Venier. Anche i Benedettini di Daila possedevano un torchio ligneo a movimento equestre⁵⁰.

Tornando a Buie, la cittadina allora era un fiorente centro agricolo, e per molti versi all'avanguardia. Oltre alla prima cantina sociale, vi operavano diversi oleifici. C'era quello in contrada Cornio, noto come *el torcio de sior Valentin*, fino al 1912⁵¹, di cui si possono tutt'oggi notare nella via le macine litiche, mentre a S. Giacomo funzionava l'allora moderno oleificio azionato dai generatori elettrici⁵². Questo oleificio era stato inaugurato nel 1914. Esso per lungo tempo ha rappresentato la forza motrice dello sviluppo olivicolo in questa località e nell'area circostante. Ed era un punto di socializzazione importante per le Buie contadina nei lunghi mesi invernali per la cittadinanza in cerca di prodotti genuini, e per la gioventù della contrada di S. Giacomo in cerca di svaghi e passatempi. Proprio per questo suo carattere socializzante esso ha per lungo tempo impersonato nella mente dei buiesi una delle ultime testimonianze vagamente vicine alle caratteristiche socializzanti dell'agricoltura di tipo tradizionale. La sua chiusura nel 1986, dovuta all'inaugurazione del nuovissimo impianto di Verteneglio – quest'ultimo venne ad affiancarsi a quello meccanico di proprietà della famiglia Sissot – ha significato un definitivo distacco dai

⁴⁷ Ibid., p. 11.

⁴⁸ V. VITOLLOVIĆ, *op. cit.*, p. 486.

⁴⁹ M. ZANINI, *op. cit.*, p. 827, p. 11; "L'Istria agricola", cit., pp. 22-27.

⁵⁰ Ibid., p. 827, p. 14.

⁵¹ Testimonianza orale raccolta dall'autore, si ringrazia perciò il sig. Franco Basiaco.

⁵² CIRCOLO BUIESE „DONATO RAGOSA“ (a cura del), *Buie nei ricordi*, Trieste, 1961, pp.



Gruppo di operai di fronte alla Cantina sociale cooperativa

tradizionali valori agricoli buiesi⁵³. Un terzo oleificio era stato inaugurato in prossimità dell'incrocio stradale Buie - Umago - Verteneglio, in contrada *agli ulivi* nel 1905, ed era di proprietà di Giovanni Grando fu Antonio, nato a Carsette⁵⁴.

⁵³ Dai ricordi d'infanzia dell'autore. Circa il periodo d'attività dell'oleificio, si ringrazia per le informazioni ricevute il sig. Franco Basiaco e la prof. Lorella Limoncin Toth.

⁵⁴ ASP, *I.R. Capitanato distrettuale di Parenzo*, B. 2(?) o 55(?)

La documentazione archivistica è alquanto interessante in quanto ci consente di venire a conoscenza delle condizioni necessarie all'inaugurazione di una simile attività. La rappresentanza comunale, infatti, acconsenti alla sua inaugurazione, su un fondo di proprietà del Grando, a patto che la morchia non inquini le acque sorgenti e quelle del vicino torrente Sissa. In quanto alla fabbrica, il pavimento dei locali lavorativi doveva risultare essere impermeabile, cementato e terrazzato, e costruito con cunetta inclinata verso il canale di scolo. Le finestre dell'edificio invece dovevano avere una dimensione di 10 metri quadrati di modo che i locali fossero stati ben illuminati ed arieggiati.

Che si trattasse di un centro agricolo ben avviato economicamente e socialmente lo testimoniano la presenza di un mulino l'inaugurazione del primo cinematografo, quest'ultimo del 1910, azionati ambedue dalla corrente elettrica⁵⁵, e dalla presenza di associazioni sindacali di categoria organizzate.

Il progresso non aveva toccato soltanto questa località ma tutta l'area in genere. A Piemonte operavano diverse osterie, negozi alimentari, la macelleria, alcune sartorie e negozi di tessitura, l'ufficio postale, la cassa rurale, la levatrice, torchi oleari, rivendite di tabacchi, l'ufficio parrocchiale, il circolo di cultura, la società filarmonica, la scuola popolare. C'era quindi un'intensa attività sociale, culturale ed economica. Inoltre, il lavoro preparatorio lungo la tratta ferroviaria della *Parenzana* vide l'impiego di numerosi piemontesi, in un modo o nell'altro negli anni 1902-1903, ma anche durante il trentennio d'attività di questa ferrovia che favorirà lo smercio dei prodotti agricoli locali sulla piazza di mercato triestina⁵⁶. Contemporaneamente, l'inaugurazione di questa linea ferroviaria favorirà lo smercio dei prodotti agricoli di tutto l'alto buiese sulla stessa piazza.

A Portole, alla vigilia della prima guerra mondiale, c'era pure un intenso sviluppo culturale, scolastico ed economico. All'interno delle mura cittadine operavano, infatti, la Società filarmonica, un'orchestrina, una banda, il Gabinetto di lettura agricolo-operaio, la Società di abbellimento, la Delegazione della Società degli Escursionisti Monte Maggiore, la Società cooperativa molini e vendita materiali da costruzione. Vi erano pure l'ufficio postale, la Società di mutuo soccorso e diversi artigiani:

⁵⁵ CIRCOLO BUIESE „DONATO RAGOSA“ (a cura del), *op. cit.*, p. 26.

⁵⁶ *Storia di Piemonte d'Istria scritta da Castagna Giuseppe*, manoscritto, pp. 7-8; R. MARSETIČ, "Cenni storici su Piemonte d'Istria", *La Ricerca*, n. 48-49, Trieste-Rovigno, giugno 2006, pp. 10-11.

bottai, carpentieri, calzolai, falegnami, fabbri ferrai, scalpellini, rilegatori di libri, sarti e tessitori. Era intensa soprattutto l'attività artigianale dei sarti e dei tessitori nonché dei bottai e dei fabbri di Stridone, e dei vasai di Paoletici. In attività pure una cava di caolino e due cave di pietra bianca situate a Santo Stefano, ed una fabbrica di potassa a Levade⁵⁷.

Non meno fiorenti le località lungo la costa, vedi ad esempio Umago ed il suo agro. Nella cittadina costiera la pesca forniva utili entrate, ed operavano con fertilità varie industrie, il commercio e l'artigianato. Vi erano pure dei mulini, essiccatoi di bozzoli di seta, torchi oleari, distillerie, il silo per il grano, fabbriche di gassose e di conservazione del pesce, un consorzio agrario ed uno di pescatori, la cooperativa alimentare, una fabbrica di laterizi e calce, il magazzino dinamitardo, il conservificio ed il macello, mentre muovevano con successo i primi passi sia il turismo che l'attività ristoratrice. Presente pure un corpo dei vigili del fuoco, mentre al cinematografo "Edison" si assisteva alle proiezioni cinematografiche. Sorsero od erano già diffuse sia ad Umago sia nel territorio circostante associazioni culturali, politiche, nazionali, d'assistenza ed economiche⁵⁸.

Anche se la politica economica privilegiava le colture arative, ancora nel 1939 si registravano nella penisola 2 000 000 di piante d'ulivo, cadute addirittura a sole 500 000 alla metà degli anni Ottanta, quanto è iniziata una lenta e tuttora inarrestabile ripresa delle piantagioni, della produzione olearia sia quantitativa che qualitativa, interrotta qua e là dalle oscillazioni climatiche.

Un altro settore economico importante, in pieno sviluppo a cavallo dei due secoli, era quello forestale. Le aree boschive istriane erano note fin dall'antichità, e decantate da alcuni dei più noti letterati e uomini di cultura. Plinio, infatti, esalta l'acero istriano, e ricorda come nei boschi istriani maturava un'immensa moltitudine di ghiande capaci di sfamare ed allevare i maiali necessari a sfamare la popolazione di Roma⁵⁹.

Il bosco interessa una parte importante della storia e dell'economia istriana. Buona parte dei suoi frutti è servita alla costruzione di abitazioni e di flotte e flottiglie navali. Molta parte di esso è servita alla messa a coltura dei campi, soprattutto alla sostituzione o all'impianto del tutto

⁵⁷ A. M. RADMILLI, *Portole d'Istria nei secoli*, Pisa, 1995, pp. 16, 76, 79.

⁵⁸ D. VISINTIN, "Umago d'Istria nel secolo dei grandi mutamenti", *Il comune di Umago e il suo territorio*, Trieste, 2004, pp. 105-107.

⁵⁹ M. ZANINI, "L'Istria ed i suoi boschi", *Ricordando Cittanova*, novembre-dicembre 2002, p. 10.

nuovo di vitigni, oliveti e frutteti, ma anche all'uso d'altre colture.

Succeduta l'Austria alla Serenissima, la sovrintendenza ed il governo dei boschi venne demandata ai comuni, i quali purtroppo non esercitarono alcuna forma di tutela efficace. Al contrario, la mancata e precisa sorveglianza genererà dei danni notevoli all'area boschiva.

La monarchia asburgica aveva dedicato particolare cura ai boschi e all'attività d'imboschimento della provincia istriana. Nel 1882, con apposita legge, venne insediata la Commissione per l'imboschimento dei terreni carsici dei distretti di Capodistria, Pisino e Volosco. Dieci anni dopo la sua attività verrà estesa anche alle isole di Veglia, Lussino e Cherso⁶⁰.

I risultati non mancarono: in quasi due decenni di attività più di due mila ettari di terreni brulli e sterili furono soggetti ad imboscamento, ed agli inizi del XX secolo la Giunta provinciale, promosse delle nuove iniziative a tale proposito. Anche in questo caso i risultati non tarderanno ad arrivare, visti gli ingenti profitti che l'economia forestale porterà a cavallo dei due secoli.

Fin qui dunque l'esame evolutivo dei settori agrari produttivi di primaria importanza ed in un certo senso avanzati. Per avere una visione più completa sullo stato dell'agricoltura occorre dare uno sguardo pure ai settori secondari e collaterali il cui scarso sviluppo ostacolava il complessivo progresso agrario.

L'agricoltura istriana difettava come abbiamo visto di prati specializzati. Motivo per cui, come già riferito, soltanto una parte degli animali veniva tenuto a pastura di stalla. Ancora agli inizi del XIX secolo scarseggiavano i prati artificiali ed i foraggi, mentre difettavano pure i *prati artificiali*. In conseguenza di ciò veniva meno lo stallatico animale, si limitava la produttività dei terreni e le rese per unità di superficie erano complessivamente basse. Anche la diffusione degli *animali grossi* era abbastanza limitata. Tutto ciò era d'intralcio alla già stagnante economia agricola. La mancata integrazione tra azienda cerealicola e zootecnica, limitava l'espansione delle aree produttive ed impediva lo sviluppo di quelle incolte.

Progressivamente, nel corso del secolo aumentò il numero di animali impiegati in agricoltura, che si accentuò soprattutto nel periodo 1880 –

⁶⁰ BCC, A. DAVANZO, "Per l'imboschimento della Provincia", *L'Istria agricola*, n. 2, Capodistria, 15 dicembre 1907, pp. 30-33.

1910, quando si assistette ad un aumento del numero di bovini e di suini. In regresso invece si ebbe il numero degli ovini. Tutto ciò comunque non portò a dei grossi risultati positivi per l'economia agricola regionale. Le capacità bovine istriane si prestava alla sola forza lavorativa, e la stessa produzione stallatica continuava a rendersi insufficiente agli usi concimari. Per questo motivo, le autorità favoriranno con continue iniziative e sovvenzioni lo sviluppo dell'allevamento bovino. A tale proposito, le sovvenzioni regionali subiranno nel 1908 un vertiginoso aumento essendo state raddoppiate, passando dalle precedenti 20 mila alle 40 mila corone. Analoghe sovvenzioni spetteranno pure ai caseifici ed agli allevatori di conigli⁶¹. Inoltre, anche gli allevatori si resero conto che per affrontare le problematiche di categoria era necessario associarsi. Nasceranno allora varie associazioni, e nel mese di dicembre 1907 a Buie venne istituito il *Sindacato per l'allevamento di bovini*, presieduto dal dott. Giovanni Festi⁶². Si procederà pure alla loro assicurazione presso l'*Istituto provinciale istriano per l'assicurazione del bestiame*⁶³.

Concludendo, possiamo dire che, a partire dalla seconda metà del XIX secolo l'agro istriano, e nel nostro caso quello posto tra i fiumi Dragogna e Quieto, nonostante tutto, aveva iniziato a percorrere una strada tutta in salita, ostacolata qua e là da incidenti di percorso. I possessi rurali si rafforzavano sempre più, aumentava la possibilità d'impiego al di fuori del settore agrario nelle città, bene o male si concludeva il processo d'acquisto dei terreni agricoli, s'inaugurarono tutta una serie di istituti bancari e creditizi, di consorzi e cooperative agricole, di associazioni politiche e sindacali di categoria, scuole ed istituti agrari. Tutto ciò influì positivamente sull'agro istriano.

Le crisi agrarie e le sfide di mercato erano state superate con successo. Le nuove tecnologie produttive e le moderne tecniche di lavorazione si stavano affermando lentamente ma con successo. Perdurava ancora la piccola e media proprietà terriera, con la tendenza alla frammentazione fondiaria dovuta alle peculiarità ereditarie.

Agli inizi del XX secolo la proprietà agricola venne a trovarsi in una situazione di gran lunga migliore rispetto al periodo precedente. Essa si era per lo più svincolata dai debiti e la problematica relativa all'acquisto

⁶¹ BCC, *L'Istria agricola*, n. 3. Capodistria, 30 dicembre 1907, p. 80.

⁶² *Ibid.*, n. 2. Capodistria, 15 dicembre 1907, p. 56.

⁶³ *Ibid.*, n. 14, Capodistria, 15 giugno 1908, p. 280.

della terra svincolata dagli oneri feudali. Tutte le forze ed i guadagni produttivi poterono allora concentrarsi sulle nuove sfide il cui superamento si rendeva pure necessario per far fronte alla concorrenza mercantile: l'acquisto delle moderne tecnologie di produzione, la messa a coltura di nuovi impianti, l'istruzione ed il perfezionamento tecnico-scientifico.

Tutto ciò favorirà in primo luogo lo sviluppo della vitivinicoltura, che in quanto a profitti s'impose su tutti gli altri settori agricoli. Nel 1907 gli introiti vitivinicoli rappresentavano il 23 % del totale, seguiti da quelli forestali, che a lungo avevano detenuto il primato, con il 20 %, dell'orticoltura (uliveti compresi) con il 13 % dei prati con il 12 % e del pascolo (con le aree paludose) con il 5 %⁶⁴.

Una nuova e propositiva era stava dunque imperversando nell'agro istriano. Sembrava l'inizio di una nuova favola, ma la catastrofe era alle porte. Lo scoppio della prima guerra mondiale porrà fine ad un lungo e favorevole processo di sviluppo politico, economico, sociale ed istruttivo dell'agro istriano.

L'agricoltura tradizionale era giunta al suo apogeo, iniziava una nuova era fatta di totalitarismi, di economie corporative e collettivizzate, e di un lungo percorso che avrebbe portato a continue ed ulteriori trasformazioni e sradicamenti nell'agro istriano, fino a giungere alla situazione odierna in cui, nonostante il progresso, "no xe più alegria nele campagne", come ebbe a dirmi tempo fa uno degli ultimi eroi della Buie contadina, Tommaso – Zeto Antonini, classe 1916, ricordano i bei tempi in cui fino a qualche lustro fa le campagne buiesi pullulavano di gente, si comunicava a distanza da un campo all'altro, si cantava e si lavorava con spensieratezza e di comune accordo.

⁶⁴ V. VITOLOVIĆ, *op. cit.*, p. 480.

SAŽETAK

POLJOPRIVREDA I POLJOPRIVREDNO DRUŠTVO U BUJŠTINI IZMEĐU 19. I 20. STOLJEĆA

Tijekom posljednjeg stoljeća na istarskom selu su se dogodile radikalne promjene kako tehnološke tako i proizvodne. Takav razvoj, koji je potaknut inicijativama začetima u drugoj polovici 19. stoljeća, potpuno je promijenio istarski poljoprivredni sustav. Proizvodni sistemi su se modernizirali, osluškivale su se potrebe tržišta, poboljšalo se poljoprivredno obrazovanje, proširile su se agronomске znanstvene spoznaje te zadrugarska i sindikalna udruženja. Financijski kapital i mehanizacija postepeno su se probijali u istarsko selo te je tako određen kraj poljoprivredi tradicionalnog tipa.

Ta se nova situacija pozitivno odrazila, prije svega, na glavne poljoprivredne istarske biljke kao što su loza i maslina te na njihove proizvode, vino i maslinovo ulje, koji su se napokon količinom i kvalitetom afirmirali na raznim tržištima, iako su se s vremenom postupno smanjivale njima namijenjene površine u korist oraničkih kultura.

U ovom su doprinosu prikazane osnovne crte poljoprivrednog razvoja Bujštine na prijelazu iz 19. u 20. stoljeće kada se nova pozitivna klima počela afirmirati na istarskom selu. Nažalost, taj će uzlet doživjeti naglo zaustavljanje uslijed izbijanja Prvog svjetskog rata.

POVZETEK

KMETIJSTVO IN KMETIJSKA DRUŽBA V OKOLICI BUJ MED 19. IN 20. STOLETJEM

V preteklem stoletju so se na istrskem podeželju odvile korenite spremembe tako v tehnologiji kot v proizvodnji. Ta razvoj, ki izhaja iz pobud iz druge polovice 19. stoletja, je pomenil preobrat v istrskem kmetijskem sistemu. Prinesel je modernizacijo proizvodnega sistema, posluh za tržne potrebe, izboljšanje v kmetijskem izobraževanju, širjenje znanstvenih novosti v kmetijstvu ter združniško in sindikalno združevanje. Finančni kapital in mehanizacija sta

postopoma vstopila tudi v istrsko podeželje in s tem je začelo pojemati tradicionalno kmetijstvo.

Spremembe so dobro vplivale na gojenje glavnih istrskih rastlin, trto in oljko, ter na njuna pridelka, vino in oljčno olje. Njuna kakovost in količina na tržnicah sta se povečali, čeprav sta se pridelka sčasoma že morala umakniti poljščinam orne zemlje.

Prispevek predstavlja bistvene značilnosti razvoja kmetijstva v bujskem okraju na prehodu iz 19. v 20. stoletje, ko se je na istrskem podeželju začejalo novo spodbudno obdobje. Žal je ta zagon grobo zaustavila prva svetovna vojna.